

***Boyhood e la poetica, anzi filosofia del non-accadimento
come invito allo studio e condanna del cinema e del romanzo***

Ogni film è un “filmetto”. Nel senso che ogni film è poca cosa. Nel senso che un film di per sé ha poco essere. Nel senso che ha bisogno espressivamente di altro da sé. Musica. Fotografia. Sceneggiatura. Teatro. All’interno del cinema come espressione dappoco e quindi non artistica vi è poi più o meno espressività. Vi sono film più o meno (in)étti.

Boyhood del texano Richard Linklater è nel 2014 davvero poca cosa anche come film. Cinema per quello che è è immagini in movimento. È inquadratura è il modo in cui tieni la cinepresa. E basta. Se sai tenere la cinepresa con originalità fai quel che il cinema può. Altrimenti non fai nemmeno cinema. Stai espressivamente addirittura al disotto del cinema. Il 99% dei film stanno espressivamente addirittura al disotto del cinema perché i loro registi non sono registi ossia non sanno filmare non hanno inquadrature creative nuove spiazzanti intelligenti e richiedenti notevoli quantità di tempo per interpretarle o discuterci su. Il 99% dei film stanno al disotto dei film porno anche amatoriali per non dire poi del genere gonzo. Il pluripremiato *Boyhood* non fa eccezione. Quasi non è nemmeno un film. Anche le sue esternalità per dirla in termini economicistici sono mediocri o pessime. Musica. Fotografia. Sceneggiatura. Teatro. Gli attori recitano malissimo. Esternalità con cui autodistruggendosi *a priori* cercano di salvarsi molti film. Alcuni anche di quell’1% degno d’essere considerato compiutamente cinema o filmico.

Tuttavia pur non essendo arte e pur non essendo propriamente nemmeno cinema qualche cosa *Boyhood* la dice e non è poco in un mondo quello nostro dell’espressività pubblica in cui non si dice quasi mai niente. E questo qualche cosa *Boyhood* lo dice forse anche grazie al suo non essere. Al suo non essere non soltanto arte ma nemmeno propriamente cinema.

Che cos’è questo qualche cosa?

Una poetica anzi filosofia del non-accadimento.

A che serve?

Da invito allo studio e condanna più o meno indiretta del cinema e del romanzo.

Verifichiamolo.

A livello della storia narrata o trama o sceneggiatura potremmo dire che non accade quasi niente in *Boyhood*. È la storia di una donna con due figli

ripresa in stile simil-reality lungo 12 anni di vita nei quali i figli vanno del tutto mediocrementemente a scuola e la donna passa del tutto mediocrementemente fra tre matrimoni. Come accade a milioni in America e nel mondo. Come accade tendenzialmente a tutti. Senza lasciare traccia espressiva culturale esistenziale. Si arriva fino all'età in cui i figli della donna vanno all'università e qui finisce il film. Senza fine come senza inizio era iniziato.

Nel frattempo nei 12 anni vi sono vari momenti banali e situazionali che avrebbero potuto fungere da motore di azioni più o meno stravolgenti quelli che proprio in mancanza di ciò possiamo chiamare i non-protagonisti di quella che proprio a causa di quest'assenza possiamo considerare una non-storia.

Esempio. (Ed il regista sottolinea ognuno dei momenti che porteremo ad esemplificazione del nostro discorso o riprova delle conclusioni che abbiamo già enunciato. In una sottolineatura che costituisce l'unica vera espressione o firma e intervento personale del regista.) Esempio. Il padre biologico dei ragazzi li va a prendere dopo una lunga assenza. Li carica in macchina senza cinture di sicurezza esplicitamente richieste dalla nonna. Suspense. Ma non succede nulla. I ragazzi tornano a casa sani e salvi.

Altro esempio. Il secondo marito della donna si rivela un alcolizzato. Giunge a scagliare vicino ai ragazzi bicchieri che vanno in frantumi. Dà l'impressione che sarebbe pronto ad uccidere la moglie e/o i suoi figli. Escalation in questo senso. E di nuovo niente. Donna e figli possono uscire indenni anche da questa sfortunata relazione.

Altro esempio. E ripetiamo che il regista insistete con apposite inquadrature su oggetti e gesti che altrimenti sarebbero immeritevoli d'attenzione. Il figlio della protagonista passa una notte con altri coetanei. Arrivano a giocare pericolosamente con delle tavole di legno e qualche mossa marziale. Qualcosa succederà s'immagina lo spettatore. Vedremo un po' di sangue. Un po' di tragedia. Ma niente. Finisce la notte. Si torna a casa.

Altro esempio. Il secondo patrigno attende il figlio della protagonista in veranda di notte perché rincasa troppo tardi. Ha un aspetto da brutto il patrigno. S'è scolato lattine di birra. Il ragazzo gli risponde male. Ci sarà un patatrac. Sberle urla. Invece no. Entra in salotto. Va in camera. L'altro fuori a finirsi fra scorno e stanchezza la birra.

Ennesimo esempio. Per raggranellare qualche solo il giovane fa il cameriere. In una scena viene meno ai suoi doveri. Il datore di lavoro lo riprende. Lo spettatore è indotto ad aspettarsi un licenziamento in tronco o qualcosa del genere. Ed ancora niente. Palmo di naso.

Ultimo esempio ma avremmo potuto farne anche di più strutturali e meno circoscritti. In viaggio per la metropoli universitaria il ragazzo oramai unico protagonista e la fidanzata sono in auto. Si distraggono dopo essere stati esplicitamente avvertiti di non farlo. Guardano Facebook su di uno smartphone. Ecco ora ci siamo si dice lo spettatore. Un incidente un accadimento una svolta. No la vita fluisce e basta. Come nel sorriso della nuova ragazza del protagonista che senza tragedie eccessive ha lasciato la precedente. Sorriso con il quale in un canyon dove nessuno si fa male dove non ci sono coyote termina il film.

A che serve? O che vuol dire? Come si chiedono i disperati borghesi che vanno alle mostre d'arte astratta.

Lo abbiamo già detto. Si tratta di una poetica anzi filosofia del non-accadimento. Che vale da invito allo studio e condanna più o meno indiretta del cinema e del romanzo.

Spieghiamoci e salutiamoci. Il cinema ed il romanzo il quale ultimo cessa di essere arte quando si presta ad essere sceneggiatura da film imbastiscono azioni. Non sapendo dire od essere altrimenti. Per cui di continuo in cinema e cattivi romanzi o romanzi non artistici si fanno cose. Si prende questo o quello. Di solito si muore e uccide. Si mette in cinta ci si ferisce ci si strozza. Questo perché non si riesce a studiare. Od a vivere senza consumare e consumarsi ciecamente. Non si riesce ad attendere ed a tendere le cose per esaminarle nelle loro pieghe. Si svaluta e non prende in adeguata considerazione il ciò che appare. Si violenta il mondo per incomprensione del mondo e di noi nel mondo. Si fa baccano per incapacità d'ascolto.

Boyhood secoli dopo romanzi artistici ma anche musica ed altre forme d'arte adotta pure lui la poetica, anzi filosofia del non-accadimento quale invito allo studio. E ne abbiamo portato esempi *ad abundantiam*. Conseguenza ne è la condanna del cinema e del romanzo quali sequele di accadimenti deprivati di studio. Lo studio ovviamente non è il libro. Ma piuttosto come hanno capito quelli dell'Om è respiro. Il titolo *Boyhood* è del resto una sorta di onomatopea del respiro. O di Om.

La condanna del cinema e del romanzo come cinema che possiamo intravedere in *Boyhood* avviene in un'epoca in cui cinema e romanzo come cinema paiono ampiamente aver condannato se stessi per eccesso di gioco al ribasso o viltà.

Tommaso Franci 2.12.15 Siena